

VENDONE (SV). CASTELLERMO. LOCALITÀ COLLA D'ONZO. GROTTA DRAGUNAIRA. RITROVAMENTO DI UNA MONETA DI ETÀ ROMANA IMPERIALE

HENRY DE SANTIS, ELISABETTA STARNINI, ROBERTO MAGGI

La grotta Dragunaira (1404 LI SV) è una cavità che si apre con un maestoso portale sotto le falesie del Monte Castellermo, a 812 m s.l.m., nei pressi della Colla D'Onzo, nel territorio comunale di Vendone nell'Albenganese. A causa della sua impervia ubicazione, l'ingresso è attualmente raggiungibile solo con tecniche alpinistiche di arrampicata, scalando una parete di roccia. Il piano di calpestio della cavità, nella prima decina di metri, si presenta molto inclinato fino al raggiungimento di alcuni massi di crollo, superati i quali, ormai in prossimità del fondo, diventa più pianeggiante (fig. 1).

Dal punto di vista archeologico la cavità è nota solo per un breve intervento esplorativo condotto all'interno dal Gruppo Speleologico Savonese con la collaborazione del Museo Archeologico del Finale alla fine degli anni Novanta (SANNA, PICCARDO, VICINO 1998). Questa indagine si rese necessaria a seguito della consegna di alcuni reperti al Museo Archeologico di Albenga, avvenuta nel 1996, da parte del sig. Mario Macagno, rinvenuti fortuitamente al suo interno nel terreno rimaneggiato durante una esplorazione condotta insieme a Milly Leale Anfossi. Si tratta di alcuni frammenti ceramici, due spilloni in bronzo, due conchiglie forate del genere *Glycymeris* e due canini d'orso, anch'essi forati a guisa di pendaglio (SANNA, PICCARDO, VICINO 1998).

Durante un successivo sopralluogo nella cavità, condotto sotto la supervisione di Giuseppe Vicino, Ispettore onorario della Soprintendenza e Conservatore del Museo del Finale, venne utilizzato un apparecchio cerca-metalli, grazie al quale si rinvenne una punta di freccia in rame. Successivamente, visto l'interesse dei ritrovamenti, la Soprintendenza, tramite uno degli scriventi (RM), decise di procedere, nel giugno 1998, all'esecuzione di un saggio stratigrafico nel lembo di deposito all'interno della caverna non ancora sconvolto da scavi clandestini, situato presso il termine della cavità, affidandone la conduzione a Giuseppe Vicino.

Questo scavo, rimasto sostanzialmente inedito se si eccettua la breve nota sopra citata, portò alla luce pochi ulteriori reperti: alcuni frammenti fitili e faunistici e, sotto un pezzo di concrezione carbonatica, presso i resti di un focolare, un'altra conchiglia di *Glycymeris* forata. L'indagine ha però permesso di documentare l'esistenza di tre focolari, due dei quali sovrapposti e divisi da una crosta calcarea. Le datazioni radiometriche effettuate su campioni di carbone hanno permesso di stabilire che quello posto più in basso nella sequenza è da attribuirsi all'età del Rame (MAGGI, PEARCE 2013), con una datazione di 4410±60 BP (Beta 126672 / Drag C4L1V2 / $\delta^{13}C$ -28,3), mentre quello più in alto è attribuibile al Bronzo antico ed è stato datato al 3690±60 BP (Beta 126671 / Drag C4L1VI / $\delta^{13}C$ -26,6). Pertanto, si può affermare che anche i materiali rinvenuti precedentemente in superficie nel terreno rimaneggiato, rimasti sostanzialmente inediti, compresi quelli consegnati dal sig. Macagno, sono probabilmente coevi al focolare superiore e quindi in gran parte forse attribuibili all'antica età del Bronzo. Relativamente alla funzione rivestita dalla cavità, si è ipotizzata quella di riparo temporaneo utilizzato saltuariamente a scopo di bivacco, sia per l'infelice esposizione dell'ingresso, sia per l'esiguità del deposito antropico rinvenuto.

Grotta Dragunaira - 1404 LI/SV

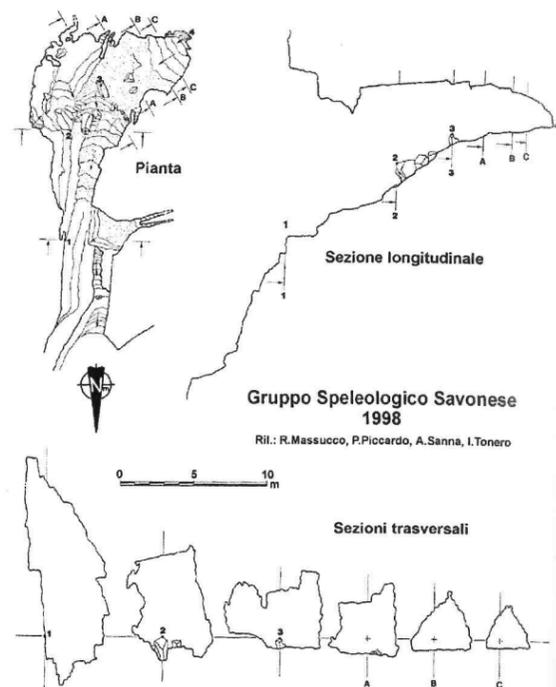


Fig. 1. Vendone (SV). Grotta Dragunaira. Planimetria e sezioni della cavità.

Nel 2016, nel corso di un riordino dei depositi della Soprintendenza, è stata notata la moneta oggetto di questa breve nota (fig. 2, n. 1), che non era mai stata segnalata in precedenza. Anch'essa è stata rinvenuta nel corso delle esplorazioni sopra menzionate. La moneta, di età romana imperiale, va ad arricchire il quadro delle testimonianze di frequentazione post preistorica delle cavità in Liguria.

La piccola moneta (Inv. RCGE 107286, diam. 19 mm, peso 3,7 g) in lega di biglione, alquanto rovinata, può certamente identificarsi come un *Antoniniano* dell'imperatore Gallieno, emesso dalla Zecca di Roma tra il 260 e il 268 d.C. (cf. RIC V, Part I, 192a (C); Göbl 600a), ed è uno dei numerosissimi tipi monetali da lui licenziati, dal numero di varianti pressoché incalcolabile (BELLONI, 1993, p. 213). La fig. 2, n. 2 riproduce un esemplare meglio leggibile, della stessa tipologia di moneta della Dragunaira, come utile confronto per l'identificazione.

Il *recto* reca la testa barbata e radiata, rivolta a destra, dell'imperatore e la scritta GALLIENVS AVG, mentre il *verso* riporta la scritta S FIDES MILITUM e una figura femminile stante a sinistra, paludata, che tiene un'insegna con la mano destra e uno scettro con la sinistra, che può identificarsi con la dea *Fides*. Lettera N nel campo a destra.

Per quanto riguarda il significato storico di questo ritrovamento, allo stato attuale delle conoscenze sulle vicende storiche del territorio di Albenga, ancorché relativamente poche per il III secolo d.C., sappiamo che la città di *Albingaunum* e il suo circondario vissero un periodo di pace e sviluppo, senza grossi eventi di rilievo. Anche per quanto riguarda l'impatto della politica di Gallieno sul territorio ligure disponiamo di poche testimonianze, in gran parte però costituite proprio dalle sue emissioni monetali. Scrive infatti lo storico Gioffredo nella *Storia*



Fig. 2. Vendone (SV). Grotta Dragunaira. La moneta romana rinvenuta nella grotta (1) e un confronto tipologico meglio leggibile (2).

delle Alpi Marittime (GIOFFREDO 1839, p. 174): "Di Gallieno non abbiamo nelle nostre contrade altra pubblica rimembranza, se non quantità di monete notate col suo volto e nome, delle quali molte l'autore conserva presso di se, con li rovesci della legione prima Augusta e della 30^a Ulpia, di Giove, Apolline, Diana e Sole conservatori, della fortuna reduce, virtù, sicurezza, vittoria, eternità d'Augusto, ed altre simili".

BIBLIOGRAFIA

- BELLONI G.G. 1993, *La Moneta Romana (società, politica, cultura)*, Roma.
 GIOFFREDO P. 1839, *Storia delle Alpi Marittime, Libro XXVI*, Torino.
 MAGGI R., PEARCE M. 2013, *Cronologia mineraria in Liguria*, in *Cronologia assoluta e relativa dell'età del Rame in Italia*, a c. di D. COCCHI-GENICK, Verona, pp. 5-15.
 RIC = WEBB P.H., MATTINGLY H.A., SYDENHAM E.A. (a c. di) 1927, *Roman Imperial Coinage*, Volume V, Part 1. *Valerian to the Interregnum*, London.
 SANNA A., PICCARDO P., VICINO G. 1998, *Il campo archeologico alla Grotta Dragunaira (M. Castellermo, Vendone, SV)*, "Stalattiti e Stalagmiti. Notiziario del Gruppo Speleologico Savonese D.L.F.", 24, pp. 59-66.

FINALE LIGURE (SV). GROTTA DEL MULO E GROTTA DELLA VALLE

HENRY DE SANTIS, ELISABETTA STARNINI, PAOLO DE VINGO, ELENA BESANA

Nell'ambito di ricognizioni speleologiche effettuate da due degli scriventi (HDS, EB) nel mese di giugno 2016 sono state visitate due caverne vicine tra loro, situate in località Rocca di Perti (DE SANTIS, BESANA 2017), classificate all'interno del Catasto Speleologico Ligure come "Grotta del Mulo" (476 LI SV) e "Grotta della Valle" (1953 LI SV).

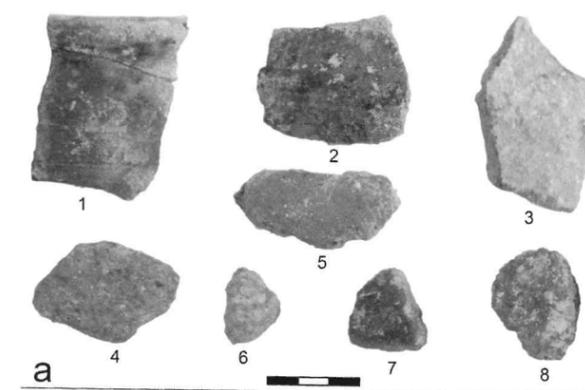


Fig. 1. Finale Ligure (SV). Grotta del Mulo. Frammenti ceramici (a) e frammento di parete di giara islamica decorata (b).

La Grotta del Mulo si presenta come un grosso antro, dello sviluppo complessivo di circa 30 m, con tracce evidenti di utilizzo e di strutturazione, quasi certamente in età storica, mediante la costruzione presso l'entrata e nell'interno di muretti a secco delimitanti piccoli vani e perimetri.

All'interno, il piano di calpestio è costituito da terra battuta, evidentemente rimaneggiata da attività legate probabilmente all'utilizzo della cavità quale ricovero temporaneo, sulla cui superficie si sono rinvenuti una decina di frammenti ceramici (fig. 1a), tra cui una porzione di giara islamica di produzione iberica del XIII secolo (fig. 1b) e alcuni frammenti di parete, non diagnostici, alcuni dei quali attribuibili, per le caratteristiche dell'impasto, alle produzioni neolitiche e dell'età del Bronzo (fig. 1a, nn. 4-8), testimoniate peraltro nelle vicine cavità della Pollera e del Riparo di Pian del Ciliegio (DEL LUCCHESI 2009).

Meritevole di una maggiore discussione è sicuramente la parete della grande giara di forma sub-cilindrica o troncoconica, di notevole spessore e priva di rivestimento (fig. 1b). Il frammento presenta una decorazione tripartita, di tipo floreale sul registro superiore, a cerchi semi-concentrici in quello centrale mentre quello inferiore, solo parzialmente leggibile, sembrerebbe riproporre il disegno precedente. L'impasto è di colore rosso-bruno, duro, depurato, con inclusi di forma allungata e rotonda, di colore rosso e nero, alcuni di grosse dimensioni. La superficie su entrambi i lati si presenta priva di rivestimento con evidenziate le solcature del tornio sulla parete interna. Purtroppo, non sono stati recuperati altri frammenti che ci consentano di capire la forma precisa del contenitore e lo sviluppo del motivo decorativo. Si può solo supporre, sulla base delle dimensioni della parete, che si possa

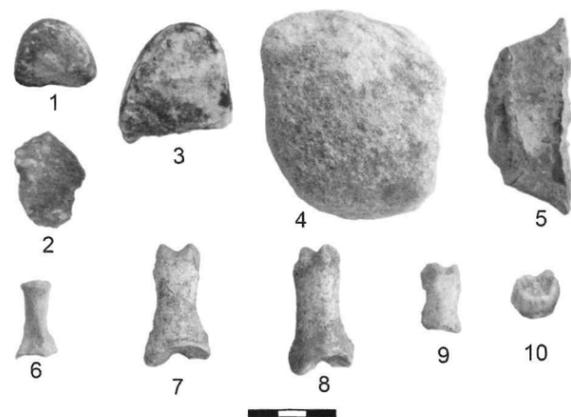


Fig. 2. Finale Ligure (SV). Grotta della Valle. Frammenti di rocce verdi (1-3), ciottolo frammentato di arenaria (4), ansa a nastro (5), falangi e dente di *Ursus Speleus* (6-10).

trattare di una giara medievale di grandi dimensioni di produzione islamica. In Liguria materiale analogo compare in molti contesti urbani a Genova (Via Ginevra, Santa Maria in Passione, Palazzo Vescoville, San Silvestro, Chiostro dei canonici di San Lorenzo, Piazza della Maddalena, Via del Molo, Santa Maria delle Grazie La Nuova) e nella Liguria di Ponente in provincia di Savona (Noli San Paragorio, Contrada di San Domenico, Piazza Santa Caterina a Finalborgo, Giogo di Toirano). Le giare islamiche erano contenitori polifunzionali che venivano utilizzati per veicolare olio o derrate alimentari dalle aree islamiche e, giunte a destinazione, verosimilmente reimpiegate con finalità analoghe o per contenere acqua, vista la loro consistente capienza. Il frammento di parete esaminato può essere datato al XIII secolo per confronto della parte morfologica e di quella stilistica con materiale analogo presente nelle aree della Spagna meridionale (GARDINI 2018).

La Grotta della Valle è invece costituita da una saletta d'ingresso di forma ovale, di circa 4 m di larghezza, seguita da una stanza più grande, anche essa di forma oblunga, larga circa 10 m e profonda 15 m. Il piano di calpestio della cavità è polverulento, di colore grigio chiaro e consistenza finissima, misto a piccoli clasti litici; anch'esso si presenta fortemente rimaneggiato.

Nel suo interno, oltre a un piccolo quantitativo di resti ossei di *Ursus*, sono stati recuperati in superficie alcuni frammenti di rocce verdi e un ciottolo frammentario in arenaria con tracce di colore rossastro (fig. 2). Lo stato frammentario e poco diagnostico dei reperti sopra menzionati non consente di inquadrarli con precisione; tuttavia, potrebbero trovare confronto con strumenti litici su ciottolo, datati al Neolitico, noti ad esempio dalla Caverna delle Arene Candide (LUNARDI, STARNINI 2013). È invece attribuibile con maggior certezza al Neolitico un'ansa a nastro frammentaria in ceramica a impasto scuro che trova confronto formale con la produzione fittile della Cultura VBQ (fig. 2, n. 5).

BIBLIOGRAFIA

- DEL LUCCHESI A. 2009, *Il Riparo di Pian del Ciliegio*, Bordighera.
 DE SANTIS H., BESANA E. 2017, *Grotta del Mulo e Grotta della Valle (Finale Ligure-SV)*, "Notiziario di Preistoria e Protostoria. Neolitico ed età dei Metalli, Italia settentrionale e peninsulare", 4.II, pp. 24-25.
 GARDINI A. 2018, *Le giare islamiche*, in *San Paragorio di Noli. Le fasi del complesso di culto e l'insediamento circostante dalle origini all'XI secolo*, a c. di A. FRONZONI, Firenze, pp. 419-421.
 LUNARDI A., STARNINI E. 2013, *Tipologia, uso e materie prime delle industrie*

in pietra non scheggiata della Cultura dei VBQ: materiali dal Veneto e dalla Liguria a confronto, "Atti della Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia", XVIII (2010-2011), pp. 53-86.

FINALE LIGURE (SV). UN'ASCI DAL MONTE SETTEPANI

DANIELE AROBBA, ANGILO DEL LUCCHESI

In occasione di uno degli ultimi riordini dei materiali conservati presso il magazzino del Museo Archeologico del Finale, all'interno di uno scaffale relativo a reperti frutto di ritrovamenti occasionali risalenti alla seconda metà del secolo scorso, è stata rinvenuta l'ascia in bronzo ad alette terminali di cui viene dato riscontro in questa breve nota (fig. 1).

Il manufatto ha le seguenti caratteristiche: lunghezza 115 mm; larghezza taglio 38 mm; larghezza tallone 29 mm; profondità alette 28 mm; peso 273 g.

Il punto del ritrovamento, per quanto riportato nell'etichetta associata, viene ricondotto al versante sud-occidentale del Monte Settepani, in un'area posta al confine tra i Comuni di Calizzano e Osiglia (provincia di Savona) alla quota di 1375 m s.l.m. e a breve distanza dall'ex base militare statunitense (fig. 2).

Sulla base dei pochi appunti disponibili si deduce che il rinvenimento è da ricondursi al fatto che il reperto affiorava dal suolo a causa dell'erosione per l'azione delle acque di dilavamento

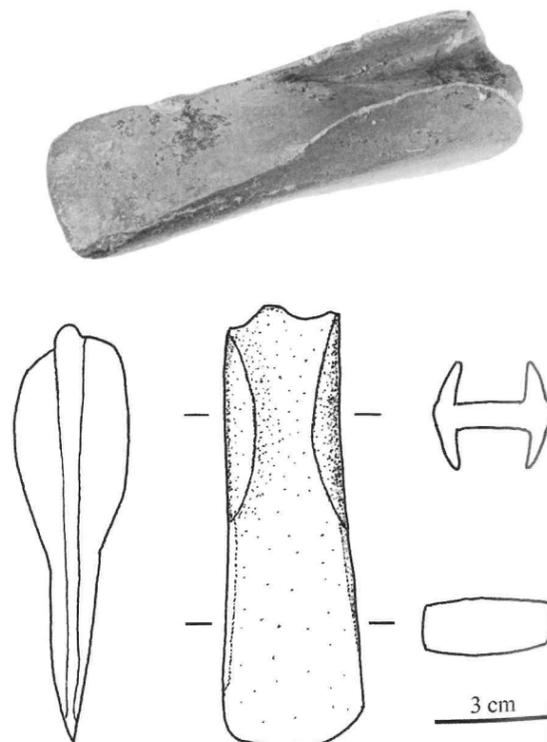


Fig. 1. Finale Ligure (SV). L'ascia in bronzo ad alette terminali rinvenuta sul Monte Settepani (RCGE 21.S480-2.17).

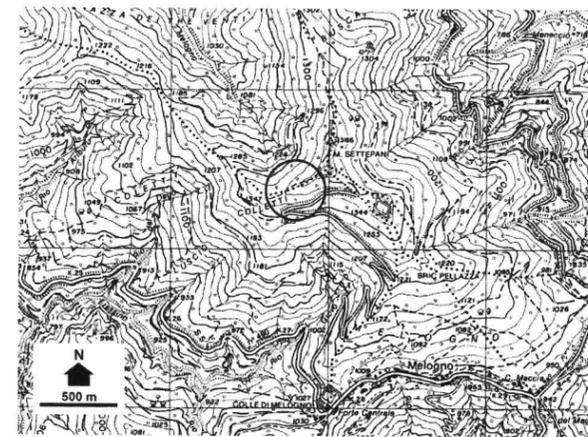


Fig. 2. Finale Ligure (SV). Localizzazione dell'area di rinvenimento.

del sottile deposito in cui era inglobato.

Definibile come "ascia ad alette terminali di media lunghezza" secondo la classificazione di Chardenoux & Courtois, appartiene a un tipo diffuso prevalentemente nell'area alpina occidentale: dalla Francia meridionale (prevalentemente tra Hautes Alpes, Aude e Ariège) al Cuneese e alla Liguria di Ponente. In Francia gli esemplari più affini, come quello dal ripostiglio di Cazouls-les-Béziers (CHARDENOUX, COURTOIS 1979, n. 721), vengono datati tra IX e VIII secolo a.C. sulla base delle associazioni.

In Liguria trova puntuali confronti, seppure nell'ambito di una notevole variabilità che annovera forme più tozze o più slanciate, negli esemplari di Pizzo d'Evigno (DEL LUCCHESI 2002b, pp. 34-35) e della caverna del Sanguinetto (DEL LUCCHESI 2002a), quest'ultimo non rifinito dopo la fusione.

Notevole affinità presentano pure due esemplari da Fossano (CN), attribuiti da Gambari al tipo Ardea (CARANCINI 1984, pp. 19-39, nn. 2146-2523), anch'esso caratterizzato da ampia variabilità e tipico dell'areale villanoviano tra IX e metà VIII secolo a.C. (F.M. GAMBARI, scheda III.30.1a-b, in *I Liguri* 2004, p. 179), e interpretati quindi come possibili modelli di origine centro-italica importati nell'Italia nord-occidentale, anche se la presenza di una forma di fusione per asce di questo tipo, rinvenuta nello stesso territorio di Fossano, lo fa propendere per una produzione locale, incerto se frutto di un'evoluzione da tipi attestati anteriormente nella zona o direttamente dipendente da modelli esterni.

La forma di fusione dalla grotta du Levant de Launier, Malaucène (Vaucluse) (GAGNIÈRE, GERMAND, GRANIER 1963, pp. 57-58), destinata a produrre manufatti del tutto analoghi all'ascia e al coltello del Sanguinetto (DEL LUCCHESI 2002a), ci fa ritenere più probabile che si tratti di produzioni correnti e caratteristiche della Francia meridionale e dell'Italia nord-occidentale, la cui affinità con quelle dell'areale villanoviano è del tutto generica e legata a una remota comune origine più che ad un influsso diretto. Infatti, l'unico esemplare del grande ripostiglio di San Francesco a Bologna che mostra caratteri fortemente affini ai nostri esemplari (CARANCINI 1984, n. 3714), non a caso è definito come 'atipico' dallo stesso Carancini.

Il luogo dove è stata recuperata l'ascia non sembra avere restituito in passato altri resti d'interesse archeologico; esso è tuttavia ubicato nei pressi del crinale di un importante rilievo montuoso dell'entroterra finalese che doveva costituire, durante la Protostoria, un percorso di sommità per mettere in comunicazione diversi centri strategici con le valli dell'Oltregiogo (GIUGGIOLA 1977).

In particolare, la dorsale del Monte Settepani è posizionata sulla direttrice preferenziale di collegamento tra l'alta valle occidentale della Bormida di Millesimo e quella orientale di Pallare e di Mallare, destinata a garantire possibili scambi e contatti sia in ambito appenninico sia tra il territorio montano e gli insediamenti costieri.

Infatti, sulla base della cartografia storica la zona del ritrovamento si trova nelle vicinanze di un importante snodo viario della Liguria montana, lungo la Strada della Collina del Giovo, che permetteva, in prossimità della Casa del Din, di procedere in varie direzioni, soprattutto verso le ampie aree geografiche del Basso Piemonte.

BIBLIOGRAFIA

- CARANCINI G.L. 1984, *Le asce nell'Italia continentale*, München.
 CHARDENOUX M.B., COURTOIS J.C. 1979, *Les haches dans la France méridionale*, München.
 DEL LUCCHESI A. 2002a, *I reperti metallici della caverna del Sanguinetto o della Matta (Finale Ligure-SV)*, in *La Grotta del Sanguinetto o della Matta: scavi e scoperte tra '800 e '900*, a c. di G. ODETTI, Bordighera, pp. 97-101.
 DEL LUCCHESI A. 2002b, *Nuovi dati ed ipotesi sulla metallurgia preistorica della Liguria di Ponente*, in *Omaggio a Santo Tinè. Miscellanea di studi di Archeologia preistorica e protostoria*, Genova, pp. 31-42.
 GAGNIÈRE S., GERMAND L., GRANIER J. 1963, *Les armes et les outils protohistoriques en bronze du Musée Calvet d'Avignon*, II, Avignon.
 GIUGGIOLA O. 1977, *La Preistoria recente in Liguria*, "Rivista di Studi Liguri", XLIII, pp. 177-189.
I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo, catalogo della mostra (Genova, 23 ottobre 2004-23 gennaio 2005), a c. di R.C. DE MARINIS, G. SPADEA, Milano, pp. 143-147.

FINALE LIGURE (SV). UN FOSSILE DI MISTICETE NELLA PIETRA DI FINALE

DANIELE AROBBA, ANDREA DE PASCALE

Nel corso del 2017 il Museo Archeologico del Finale, allestito presso il Complesso Monumentale di Santa Caterina in Finalborgo, ha arricchito il percorso espositivo e le sue collezioni di un rarissimo fossile appartenente a uno scheletro di misticete (balenide).

Si tratta di un frammento osseo arcuato di 952 mm di lunghezza, largo 420 mm e alto 60 mm, tagliato in senso longitudinale e ancora inglobato in una lastra di Pietra di Finale.

Il reperto paleontologico venne rinvenuto molti decenni orsono nel Membro di Monte Cucco durante il taglio di un blocco di pietra estratto nella cava detta dei Ciapassi, ai piedi della falesia verticale sul versante sinistro della valle dell'Aquila, a circa 240 m di quota.

Dimenticato per lungo tempo, nell'estate del 2005 il fossile fu esposto per la prima e unica volta al pubblico in occasione della mostra *La Pietra di Finale. Storia, arte e tradizione* curata dalla Cooperativa Tracce nell'oratorio de' Disciplinanti in Finalborgo e venne presentato, per la sua forma arcuata e sottile, come costola di sirenio, un mammifero marino erbivoro simile al dugongo, diffuso attualmente solo nell'Oceano Indiano e che ispirò nel